

Una vita di battaglie e di libertà nel ricordo di Valenzi, Bassolino, Valenza, Arfé, Bandoli

## È morto Carlo Fermariello

ROMA. «Mi commuovo solo (anche perché, per i medicamenti sono diventato inerte) se parlo di rapporti umani» ha scritto Carlo Fermariello il 30 di novembre, poco prima di subire un intervento chirurgico alla testa. Era la lettera del sindaco di Vico Equense ai «cari compagni della giunta» con questa raccomandazione: «Vi prego tanto di non mollare. Manteniamo la linea: massima apertura; nessuna recriminazione; unità cittadina sulle cose da fare».

Fermariello è morto ieri pomeriggio nella clinica Villa del Sole a Napoli. Lascia una rete densa di ricordi, non solo perché della sua esistenza si può tracciare una curva al di sopra del mezzo secolo. Certo, ha attraversato fasi drammatiche che appartengono alla sinistra tutta, ma altra è l'eredità che ci lascia: amore per la libertà (Gaetano Arfé, compagno di classe al Liceo Genovesi, voleva convertirlo al socialismo piuttosto che al Partito comunista, ma lui: «Tu credi che io sia uno di quelli che vogliono credere, obbedire e combattere, ma questo è vero solo in parte. Io voglio credere e combattere. Quanto all'obbedire, mi regolerò caso per caso e non darò obbedienza se non sarò convinto»); capacità di farsi maestro per altri, più giovani; la straordinaria ironia con la quale toglie le frasi, capace di confidarsi che il teatro del mondo non va preso così sul serio.

### Un azionista nel Pci

Nato a Napoli, il 14 ottobre 1925, frequenta insieme a Arfé, a Gerardo Chiaromonte, il liceo Genovesi. Alla cornice familiare liberal-risorgimentale, che non si piega al fascismo durante il Ventennio, tiene molto: cresce, unico maschio circondato dalle tre sorelle Fernanda, Lea, Adriana. Al Partito comunista di Togliatti, arriva dal Partito d'Azione.

Maurizio Valenzi, ex sindaco di Napoli, l'ha conosciuto nel '44 («ma Carlo insisteva che era il '45»), quando i giovani del partito d'Azione chiamano i comunisti perché vengano a «prestargli manforte» contro i monarchici che avevano circondato la sede del loro giornale. «Atletico, profilo greco, occhi chiari, luminosi, capelli ricci, fronte spaziosa, bellissimo. Gli chiedo: sei il direttore di "Azione"? Precisa: Sono Carlo Fermariello; di più, dunque, di un direttore».

Crescono insieme, nel gruppo degli «amendoliani». Con Giorgio

È morto ieri a Napoli, alla clinica Villa del Sole, Carlo Fermariello. La Camera ardente oggi dalle 11 alle 18, alla sala Santa Barbara del Maschio Angioino. Il funerale, domani, alle 11, a Vico Equense. Cordoglio ai familiari da Violante, D'Alema, Veltroni. Lo ricordano Pietro Valenza, Antonio Bassolino, Gaetano Arfé, Maurizio Valenzi, Fulvia Bandoli: una vita nel Partito, nel sindacato, all'Arci Caccia, in tante battaglie civili condotte con generosità e ironia.

### LETIZIA PAOLOZZI

Amendola, Pietro Valenza, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Andrea Geremica. Insieme, si ritrovano alla spiaggia della Regina Giovanna, dolcissima, nel golfo di Sorrento. L'azionista Fermariello vuole un ruolo nella società. Per questo approda al Pci. D'altronde, nella giovinezza come nell'età matura, lui rappresenta una generazione di politici molto particolari, dal cui orizzonte non scompare mai la vita, la società. Perché il suo è un comunismo liberale che gli permette una forte autonomia di pensiero. «Uno dei pochi, spiega Valenzi, a prendere posizione apertamente contro l'intervento in Ungheria». Vicino a Di Vittorio, firma il Manifesto dei Centotrento. Protesta quando viene defenestrato Kruscev.

Va bene che nel Partito ci passa poco tempo. Va bene che la collocazione nel sindacato gli consente di non invischiarsi nell'apparato. Sarà nella segreteria nazionale della Federbraccianti; nel 1963 segretario della Camera del lavoro, a Napoli. È il film di Francesco Rosi «Le mani sulla città» di quel periodo. Poi, senatore del Pci dal '68 fino all' '82. Strano animale, vero? Napolitano e azionista. Polemizzava, litigava; ma non ha mai portato rancore.

«Era battagliero a viso aperto» dice il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che parla di «apertura culturale con un forte gusto per le opinioni diverse a confronto». Con la curiosità «verso ciò che non era direttamente politico». Soprattutto, con una capacità di esprimere la dignità di Napoli attraverso il suo «meridionalismo dignitoso, non piagnone, non straccione».

Saltiamo molti anni. Intensi, pieni di cambiamenti, di trasformazioni. Carlo con le trasformazioni ci si trova a suo agio. Capisce al volo il senso della vita, quello radicato nel popolo, che non è sempre buono, né sempre grandioso. Eppure sa appassionarsi e spargere il sale della concretezza sulle cose. Inizia l'esperienza come presidente dell'Arci Caccia. Di quei compagni, di Osvaldo Veneziano, scrive: «Voi sapete, sinceramente sapete, che costruite la mia seconda famiglia». Aggiunge un «memento»: ricordatevi che quella che sembra l'ultima spiaggia non lo è. «Ve ne sono altre prima che pure sembrano le ultime».

### Il cacciatore e le donne

Con Carlo se la deve vedere la responsabile per l'ambiente del Pds, Fulvia Bandoli. «Fisso un incontro;

voglio guardare il mostro in faccia. Mi trovo davanti un tipo molto particolare di cacciatore e se la caccia significa trovarsi sempre, sportivamente, convivialmente, tra uomini, pure lui costruisce la sua mediazione con quattro donne: Laura Conti, Carla Rocchi, Anna Maria Procacci e io». Senza un incontro con gli ambientalisti non sarebbe arrivata la nuova legge, quella varata nel '91, la più avanzata in Europa, che regola la caccia in modo restrittivo. Per merito suo, cacciatori e ambiente hanno fatto pace.

E poi, arriva la scelta di condurre una campagna elettorale a settant'anni. Parte svantaggiato, ma con un gruppo di giovani, con lo straordinario Veneziano che da Carlo ha imparato l'equilibrio ma anche l'affetto per il mondo, conduce una campagna elettorale trionfale.

### Sindaco a Vico

Fermariello diventa sindaco di Vico Equense. Bassolino: «Era stato consigliere comunale a Napoli, di opposizione. Simbolicamente, era questo. Fare il sindaco è cosa diversa. Carlo aveva avuto ruoli di grande prestigio; invece, si è buttato come un giovane, con una vitalità irrefrenabile» in quest'impresa di governo, per la prima volta dopo cinquant'anni di strapotere democristiano, un paese della costiera sorrentina.

Infine, il suo privato. Citando il titolo di un bel film di Truffaut, era un uomo che amava le donne. Forse, con un po' di quel paternalismo con il quale il sesso «forte» confida che si, la storia ha messo per secoli il sesso «debole» in condizione di inferiorità, ma ci sono loro, per fortuna, a darci una mano. Però, Carlo non ha mai peccato di cinismo; non è stato, come dicono a Napoli, «un farinella», un Don Giovanni.

Tutte, parenti amiche, discepolo, quando si attraversa l'insegna oscillante della soglia oltre la quale c'è, a seconda delle opzioni personali, il Paradiso, Purgatorio, Inferno, oppure il nulla, ci piace immaginare che le lacrime per Carlo, grazie alla sua leggerezza, possano mescolarsi al gas esilarante della sua ironia.



Carlo Fermariello, al centro, in «Le mani sulla città» di Francesco Rosi

A trent'anni da «Le mani sulla città» nel '93, tornai a Napoli per girare un Diario cinematografico che riprendeva i temi trattati da quel film, più altri che stimolavano a riflessioni, dibattiti e propositi come da cinquant'anni a questa parte quando si tratta di affrontare la complessa e drammatica realtà sociale della nostra città.

Chiesi a Carlo di tornare a fare l'attore per me: una breve apparizione nella quale si sarebbe trovato davanti al Fermariello di trent'anni prima in una delle scene più note del film del quale era stato protagonista assieme all'attore americano Rod Steiger. A commento delle battute veementi e appassionate che rivedeva e risentiva pronunciate da sé stesso trent'anni prima nel Consiglio comunale in qualità di attore, doveva esclamare: «Sono invecchiato di cento sempre le stesse cose».

L'espressione di Carlo nel pronunciare quelle parole risultò tra il compiaciuto ed il commosso. Aveva ragione di essere sia l'uno che l'altro. Compiaciuto perché poteva ancora una volta avere conferma della eccezionale bravura e della naturalezza con le quali aveva interpretato un ruolo non facile neanche per un attore di professione; commosso perché s'era ritrovato in un breve momento a rivivere non quella scena soltanto ma i lunghi anni di passione civile, di instancabile lotta politica, di sconfitte, di vittorie, di delusioni, di speranze che avevano segnato la sua vita.

Lo avevo voluto a tutti i costi per

## Militante ironico e grande attore per Napoli

### FRANCESCO ROSI

«Le mani sulla città», lui segretario della Camera del lavoro di Napoli e consigliere comunale del Partito comunista, a rappresentare sullo schermo un ruolo che nella vita gli apparteneva ma che apparteneva soprattutto alla sua natura e alla sua cultura di uomo onesto, generoso, appassionato e veemente, ma anche ironico e disponibile ad ascoltare le ragioni dell'oppositore per meglio articolare e ribattere le sue convinzioni profonde.

In tale veste lo avevo visto e ascoltato più volte nelle sue filippiche contro l'avversario politico nel corso delle agitate sedute di Consiglio nella Sala dei Baroni di Castel Capuano.

Lo volli a tutti i costi e alla fine l'ebbi vinta sulle remore sue e del suo partito, grazie a Giancarlo Pajetta che bollò di «inutile perbenismo» i dubbi di quanti non avrebbero voluto, e all'intervento risolutore di Giorgio Amendola che lo spinse ad accettare dichiarando sbrigativamente che «la politica non si fa con l'opportunismo». Amendola aveva visto lungo. «Le

mani sulla città» non fu solo un film, ma costituì anche un atto politico, come molti film italiani in quell'epoca avevano rappresentato e rappresentavano.

Avevamo avuto l'intuizione io e Raffaele La Capria che intorno allo scempio edilizio si giocava il destino del degrado di una città non solo nel suo volto ma nella sua anima. Le corrotte alleanze di poteri politici-affaristici-camorristici vivevano nella realtà attorno a noi, e Napoli era solo un esempio di quanto avveniva e sarebbe sempre più avvenuto in tutto il paese.

Occorrevano occhi per vedere e volontà politica per denunciare. Carlo Fermariello mise a mia disposizione la sua esperienza, la sua capacità e il convincimento che anche un film, quando è mosso da sentimenti onesti e non di propaganda, può suscitare nello spettatore una volontà di coinvolgimento nella ricerca della verità e della giustizia. Gliene sono grato. Il Diario napoletano finiva con un messaggio di speranza, o un sogno, piuttosto; le pietre del palazzo del crollo di «Le mani sulla città» tornano su, si rimettono a posto l'una sull'altra, lentamente.

Una speranza, un sogno, che si sta facendo faticosa ma ostinata realtà nella Napoli d'oggi, la Napoli di un rinascimento voluto, che deve vedere ognuno di noi mettere con instancabile volontà quelle pietre una sull'altra. Carlo Fermariello quelle pietre non si è mai stancato di raccogliercle da terra, nella speranza e nella volontà di ricostruire.

LANCIA ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.

FINO A L. 4.380.000 DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.

PREZZI STRAORDINARI  
PER CHI CAMBIA L'AUTO  
CON PIU' DI 10 ANNI.

Alcuni esempi di prezzi incentivati:

LANCIA Y 1.2 LE

L. 14.870.000\*

LANCIA 8 1.6 LE

L. 23.170.000\*

LANCIA DEDRA 1.6 LE\*

L. 27.120.000\*

LANCIA k 2.0 LE\*

L. 47.570.000\*

LANCIA Z 2.0 LS

L. 47.620.000\*

Gli incentivi del Governo (validi fino al 30.9.97) riguardano tutti i proprietari di autovetture immatricolate prima del 1° gennaio 1987 e indirizzate alla rottamazione. E' UN'INIZIATIVA DELLA LANCIA E DELLA SUA RETE DI VENDITA CON INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.

INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia  Il Granturismo